



Corsi on Line di Erba Sacra

ELEMENTI DI RADIESTESIA

Docenti: D.ssa Luisa Federici, Aldo Mauro Bottura,
Henry Robert Bottura

LEZIONE 1 Storia della Radiestesia

Programma completo

Lezione 1:	Storia della radiestesia
Lezione 2:	Uomo – Terra ed Energia
Lezione 3:	La Radiestesia
Lezione 4:	Muovere i primi passi
Lezione 5:	Gli Strumenti Radiestesici
Lezione 6:	Il Pendolo
Lezione 7:	La Ricerca Radiestesica
Lezione 8:	I Quadranti Radiestesici
Lezione 9:	Tavole ed Esercizi
Lezione 10:	Formulare la diagnosi e dare le risposte
Lezione 11:	Applicazioni della Radiestesia
Lezione 12:	Fase conclusiva.

Lezione 1: STORIA DELLA RADIESTESIA

Introduzione

La Terra è una creatura viva con un corpo fisico sensibile e perfetto come il nostro. Anticamente si chiamava Geb per gli egizi, Gea per i greco romani, Gaia per noi oggi.

Gaia dunque è un essere spirituale che sta sperimentando un ciclo di vita all'interno della materia; la differenza fra lei e noi sta nel tempo, il tempo immenso che le occorrerà per portare a termine il suo ciclo vitale.

Essa è una grande sfera di materia multiforme straordinariamente varia come composizione. La crosta su cui si stendono le foreste, i deserti, i ghiacciai e gli oceani scintillanti, gli spazi su cui sono costruite le città, formano la pelle.

Proprio come la pelle umana la crosta terrestre è delicata, si disidrata e si screpola ed è soggetta ai danni dovuti agli agenti esterni. Necessita d'acqua, luce e calore in perfetto equilibrio.

Sotto la pelle c'è uno strato paragonabile alla nostra massa muscolare, composto da rocce, minerali e metalli.

1. Le fonti più antiche

Un'incisione sul legno, risalente all'anno 147 prima della nostra era, raffigura un Imperatore Cinese con in mano un oggetto a forma di diapason. La figura è accompagnata dalla seguente iscrizione : "Yu, della dinastia degli Hya", fu celebre per la sua conoscenza dei giacimenti minerali e delle sorgenti; ritrovava oggetti nascosti; sapeva organizzare con oculatezza i lavori della terra a seconda delle stagioni.



2. Antica Cina

L'Imperatore YU visse dal 2205 al 2197 a.C.

I Cinesi si servivano di una bacchetta che differiva dalle altre per essere biforcuta ed ogni sua estremità era retta da un operatore differente.

I testi Sacri compresa la Bibbia citano continuamente il bastone e la bacchetta, attributi indispensabili di tutti i capi. Tuttavia non è certo che questo simbolo di potere abbia avuto qualche rapporto con l'arte del raddomante.

Oggi il ramo magico delle pratiche rituali cinesi è contenuto nell'antica arte del Feng Shui. Il vocabolo, tradotto letteralmente, significa acqua e vento. Sono presenti un elemento dell'energia attiva Yang, il vento, e un elemento dell'energia passiva Yin, l'acqua.

L'insieme di Yin e Yang sono la base per una vita in armonia con l'ambiente.

Il Feng Shui è l'arte di disporre lo spazio modificando ed armonizzando l'ambiente, tramite le correnti cosmiche chiamate CHI. Esso è il distillato di una sapienza millenaria proveniente dal Taoismo, dal Buddismo e dal Tantrismo.

Non è difficile ravvisare in questa disciplina i concetti base della moderna radiestesia: la trasmissione di energia, la struttura vibrazionale del mondo, l'interazione tra sensibilità umana e corpi naturali.

Nella filosofia cinese, le correnti che fluiscono attraverso I Ching, o canali, portano con sé il C' HI, respiro cosmico vitale equivalente al pneuma, o spirito vitale dei Greci.

I canali di energia vitale, rivelati nel macrocosmo della terra, furono scoperti dai medici cinesi anche nel microcosmo del corpo umano ed animale, ben prima che vi fossero strumenti in grado di rivelarne l'effettiva esistenza.

Questi medici veggenti, già anticamente, disegnarono grafici di tutto il corpo, mediante una rete di puntini distribuiti fittamente dalla testa ai talloni. Conosciuti come cavità, essi sono collegati da canali detti anche "**meridiani**".

È la base dell'agopuntura, medicina fondata sulla conoscenza dei campi di energia e sul loro equilibrio.

3. Egitto

Il profeta Osea nel IX secolo a.C. chiede che la divinazione avvenga secondo il metodo tradizionale: "Il mio popolo vuol conoscere il futuro col legno e la bacchetta" (capitolo IV versetto 3).

In Egitto, le ricerche effettuate nelle tombe della Valle dei Re, hanno portato alla luce alcune bacchette ed alcuni strumenti simili ai pendolini usati dai radiestesisti. Sembra che se ne servissero il Faraone i suoi sudditi e i sacerdoti nei templi. Questi oggetti testimoniano probabilmente l'esistenza di una scienza magica e segreta.

Secondo San Paolo, Mosè sarebbe stato un grande mago dell'antichità, esperto di tutte le scienze e dei segreti degli Egizi; questo gli avrebbe consentito di far sgorgare in pieno deserto acqua dalla roccia di Horeb. Il suo era un bastone di legno di mandorlo che all'occorrenza poteva trasformarsi in serpente.

4. Roma

La Bacchetta è fondamentale anche nella metodologia greca. Minerva la usava per invecchiare o ringiovanire Ulisse, Mercurio la usava per spedire le anime agli inferi o per scatenare gli elementi, Circe e Medea la usavano costantemente per le loro pratiche magiche.

Nell'antica Roma, la bacchetta era chiamata lituus, era simile al bastone vescovile e serviva soprattutto per la divinazione. Cicerone nel trattato "De divinatione" cita i cercatori di tesori mediante la bacchetta. Il lituus serviva per stabilire le influenze fauste o nefaste. Un augure salì sulla collina insieme con Romolo e, prima di fondare la città di Roma, determinò la zona di influenze favorevoli su cui far sorgere la città. Assai spesso gli auguri e gli aruspici erano quasi sempre Etruschi, questi infatti erano ottimi conoscitori delle influenze cosmiche e telluriche. Per far deviare i fulmini o incrementare la crescita delle piante, piantavano delle aste nel terreno.

Quando le legioni romane avanzavano verso la Gallia e la Germania, erano precedute da portatori di bacchette, il cui compito era scoprire vene acquifere indispensabili al sostentamento delle truppe. Furono così scoperte molte sorgenti termali.

I sacerdoti romani, in età imperiale, prediligevano il pendolo per trarre i loro auspici. Flavio Valente, imperatore del IV secolo, seppe di una congiura ordita ai suoi danni. Per sapere chi lo minacciava interrogò i sacerdoti i quali fissarono un anello ad un filo e lo fecero oscillare sopra le lettere dell'alfabeto indicanti i nomi dei congiurati, denunciandoli così all'imperatore.

L'anello oscillando sulle lettere formò la sillaba THEO... per decreto imperiale tutte le persone il cui nome cominciava con questa sillaba furono condannate a morte. Nonostante ciò Teodosio fu il successore di Claudio Valente.

5. Medio Evo

Dopo la caduta dell'Impero Romano, con le grandi invasioni barbariche e col Medio Evo, si perde la traccia dell'uso del pendolo e della bacchetta. In un manoscritto dell'XI secolo è scritto che la bacchetta e il pendolo sono diventati strumenti di magia o peggio di stregoneria.

Questa evoluzione è peggiorata nei secoli successivi, nel 1618 Martin Lutero condanna decisamente l'uso della bacchetta, che serviva da tramite tra gli uomini e il diavolo.

È vero che in quel tempo molti usavano la bacchetta in maniera negativa, ma si è persa traccia degli usi positivi che certamente continuavano ad esistere.

Il Drago rosso è un libro di magia del 1521 e reca istruzioni su come e quando preparare una bacchetta:

“Quando il sole appare all’orizzonte, prendete con la mano sinistra una bacchetta vergine di noce selvatica e recidetela con la mano sinistra in tre tronconi dicendo: ti raccolgo in nome di Helohim, Mitraton, Adone e Senforas affinché tu abbia le proprietà della verga di Mosè e di Giacobbe, per scoprire tutto quanto vorrò sapere. Trasportate la bacchetta nella vostra camera; poi cercherete un pezzetto di legno che ridurrete allo stesso spessore delle due estremità della bacchetta e che porterete da un fabbro per far ferrare le due piccole estremità biforcute con la lama usata per sgozzare la vittima (d’abitudine un pollo) badando che le estremità siano leggermente appuntite al momento d’essere posate sul pezzo di legno. Eseguito il tutto, tornatevene a casa e adattate voi stessi la sopra descritta ferrata alla vostra bacchetta; quindi prendete una pietra calamitata per magnetizzare le due estremità della vostra bacchetta”.

Nel 1521 i minatori austriaci usavano le bacchette per scoprire vene aurifere e minerali. Il monaco benedettino Basilio Valentino testimonia che la bacchetta era per questi uomini un aiuto prezioso che portavano addosso attaccato alla cintura o fissato sul cappello.

Incisioni coeve confermano questa affermazione. Nel museo della Scuola mineraria di Freiberg in Sassonia, è possibile ammirare il ritratto del direttore delle miniere Cristophe von Schemberg che alla fine del XVI secolo si fece ritrarre con la bacchetta in mano.

Un esperto in metalli tedesco di nome Agricola, nel suo trattato del 1646, disprezza l’uso della bacchetta considerandolo un ritorno alle antiche pratiche magiche.

Nel secolo XVII la bacchetta non fu più considerata uno strumento infernale, anzi, in Francia venne anche adottata da autorità politiche e religiose.

Nel 1626 il Re diede l’incarico a J. du Chatelet , barone di Beausoleil, di “scoprire, valorizzare e utilizzare per il bene e l’accrescimento della Stato, i giacimenti minerali di questo regno, inutilizzati o poco sfruttati fino ad oggi”. Il barone fu costretto a difendersi dall’accusa di stregoneria.

Nonostante ciò, nel 1634 gli fu conferito il diploma di ispettore generale delle miniere del regno con la seguente motivazione: “Avete operato con tanto impegno e diligenza a vostre proprie spese, da trovare e persino scoprire varie miniere d’oro e d’argento, di piombo e di altri minerali e semi-minerali e persino pietre preziose, tanto fini quanto comuni, da cui può venire un grande utile a sua Maestà”.

Egli era ostacolato dagli esperti di miniere che facevano pressione sul cardinale Richelieu che lo imprigionò.

Nello stesso periodo Martin de Berteau dimostrò per la prima volta, che si poteva trovare una sorgente con una bacchetta. Questo strumento fu usato da diverse persone nel Delfinato, questo uso si estese dalla Francia all’Inghilterra all’Italia e alla Spagna.

Il gesuita A. Kircher riconobbe che la bacchetta si inclina in presenza di acque sotterranee ma negava che potesse rilevare la presenza dei metalli. Ciò fu confermato da altri gesuiti e dall’avvocato Le Royer di Rouen nel 1674.



*Riproduzione dal libro
Traité de la baguette divinatoire
dell'abate de Vallemont (1693)*

6. Epoca Moderna

Nel secolo successivo il signor Blèton pensava di trovarsi nei pressi di una sorgente sotterranea quando veniva colto da un malore che gli causava una sensazione di oppressione al petto e una accelerazione dei battiti del polso.

Lo seguiva il medico Thouvenel, questi spiegò il movimento della bacchetta con l'azione di flussi elettrici che, salendo dalle acque sotterranee o dai minerali sotto terra, penetravano nel corpo del signor Blèton, agitandolo in modo convulso. Sintomi analoghi venivano osservati da C. Amoretti in Italia e dal dott. Mayo a Londra.

Il fisico Charles che inventò i palloni aerostatici, ripeté l'esperimento per evidenziare l'influenza dell'elettricità sul movimento della bacchetta senza riuscire a dimostrarlo. Diderot sembrava incline a credere al fenomeno naturale, Voltaire lo rifiutò. Tuttavia, la regina Maria Antonietta invitò Blèton ad individuare l'acqua al Trianon e questa volta ebbe successo.

Intorno al 1798 destò interesse uno strano ritrovamento, si trattava di una sfera cava contenente grani esotici preziosi, intagliata in un legno proveniente dai territori colonizzati che il capitano Ulliac mostrò al professore di medicina di Strasburgo Gerboin.

La sfera oscillava assumendo un movimento circolare tenendo in mano il filo cui essa era appesa. Furono lo scienziato Fortis e il chimico Ritter, scopritore dei raggi ultravioletti e fondatore dell'elettrochimica moderna ad eseguire alcuni esperimenti; essi attribuirono il movimento all'emanazioni provenienti dall'oggetto posto sotto il pendolo.

Lo stesso Goethe lo sperimentò.

Nell'800, dopo la morte di Ritter, Chevreul rifiutò la possibilità che qualsiasi meccanismo fisico potesse causare il movimento di rotazione del pendolo che definiva **“un'azione... involontaria della volontà”**.

Nello stesso secolo troviamo altri tentativi interessanti di spiegazione. Il conte J. De Tristan, denomina la bacchetta **“forcella”** e pensa che l'elettricità passando dal suolo al corpo di colui che la tiene, si decomponga, per cui il fluido positivo andrebbe nella mano destra e quello negativo nella sinistra, lo squilibrio dei due fluidi provocherebbe la rotazione della forcella. La teoria fu successivamente sviluppata in Austria da parte del barone Karl Von Reichenvach.

All'inizio del '900, si ebbe una ripresa delle attività con la bacchetta in Germania e Francia, dove si creò nel 1901, l'Associazione Degli Amici della Radiestesia, che arrivò a contare nel 1931, 300 soci.

Questi stabilirono rapporti con associazioni simili in Germania, Uruguay, Paesi Bassi, Austria, Cecoslovacchia, Italia, Svizzera, America del Nord, Inghilterra e Spagna. Tra il 1920 e il 1930 negli U.S.A. iniziavano i primi esperimenti del Dott. A. Abrams, precursore della Radionica.

In Francia Germania e Austria, nella metà degli anni '30 si fondarono delle riviste. Nel 1934 a Losanna veniva promosso il Terzo Congresso Internazionale. Una grande ripresa ci fu dopo la Seconda Guerra Mondiale in Germania e negli Stati Uniti.

Risulta utile menzionare alcune applicazioni durante la recente storia militare. Nel 1915 il raddomante Mager fu a disposizione del ministro della guerra per l'individuazione di acque e gallerie sotterranee e di mine; l'abate Bouly trovò, nel 1918, granate inesplose.

L'esercito italiano vide la presenza di raddomanti durante la conquista dell'Etiopia per il ritrovamento di pozzi d'acqua, ma il numero dichiarato risente sicuramente della propaganda dell'epoca.

Le stesse SS riconobbero l'apporto di alcuni raddomanti, mentre lo stato maggiore francese della marina mantenne il segreto sull'impiego di radiestesisti incaricati di seguire, o di precedere, le incursioni tedesche su carte marine. È provata la presenza di radiestesisti anche nella guerra del Vietnam, nonostante le ambivalenze del Pentagono ad ammetterlo.

La cultura ufficiale dell'Occidente ha taciuto dei contributi avvenuti nell'ex Unione Sovietica. Sappiamo che i minatori degli Urali appresero, nel 1956, la tecnica della bacchetta dai colleghi Boemi, ma già prima della seconda guerra mondiale ci si avvale dei raddomanti per la ricerca di sorgenti d'acqua nei cantieri per la costruzione di una ferrovia in Siberia.

Più recentemente due geologi, Socenanov e Metveev, definirono l'effetto raddomantico in termini scientifici con il termine "effetto biofisico" o metodo biofisico (MBF).

Nel 1967 Metveev ricavò diagrammi sui risultati quantitativi del metodo MBF su giacimenti di solfuro di rame e di zinco che si trovavano nel Kazakistan, in cui si verificavano massime anomalie biomagnetiche.

I raddomanti riuscirono ad avere il controllo di comitati ufficiali e ad ottenere consensi nell'organo di pianificazione.

Dal 1973 furono scavati 120 pozzi su indicazioni di quattro raddomanti, con una percentuale di insuccesso che oscillava tra il 6 – 8. Ovviamente questi successi furono criticati da alcuni razionalisti sovietici.

Molti scienziati sovietici, invece, hanno dimostrato particolare attenzione alla radiestesia. Il Prof. Vasiliev, uno dei suoi principali precursori in Russia, confermò alla radiestesia il nome di "metodo biofisico".

Questa espressione indica precisamente il legame tra l'elemento fisico e l'elemento umano, tra oggettività e soggettività, che è la base di qualsiasi discussione sull'argomento.

Negli anni quaranta, altri due ingegneri sovietici, Simoniv e Tareyev, compirono un'importante scoperta. Con la raddomanza individuarono un cavo elettrico sotterraneo e la direzione in cui l'energia elettrica stava scorrendo.

Questa fu la loro dichiarazione: "Ci è stato possibile localizzare un cavo elettrico sotterraneo a tre fasi. La direzione assunta dalla bacchetta, in alto o in basso, rende possibile anche determinare la direzione in cui l'elettricità si sta muovendo nel cavo. In questo modo l'operatore diventa un vero e proprio apparecchio elettrofisico insolitamente sensibile. Le possibilità date dalla bacchetta sono superiori per precisione a quelle dei galvanometri. Sebbene la causa non possa essere spiegata semplicemente come un effetto dei campi elettrostatici o geomagnetici, non si tratta più di una questione di magia come credevano i nostri antenati medioevali".

Nell'ex URSS, il metodo biofisico venne usato per aumentare la produttività delle miniere. Questo paese, soprattutto nella sterminata Siberia, è ricchissimo di minerali di ogni genere.

La raddomanza sperimentale, dunque, si rivelò utilissima anche con bacchette di acciaio, alluminio e rame. Si scoprì che con la bacchetta di acciaio si rivelavano anomalie delle zone minerarie, la morfologia dei depositi e il loro contenuto di minerali utili con maggior precisione che con le strumentazioni elettriche.

Il metodo biofisico venne anche usato per stendere mappe geologiche, individuare zone tettoniche a rischio di terremoto, faglie, la direzione delle fessure profonde e i corsi d'acqua sotterranei.

Si localizzarono più facilmente acque e nuove miniere. Per la programmazione mineraria sovietica diminuirono così i costi di trivellazione.

Il Professore di mineralogia Alexander Bakilov, nel corso della Prima Conferenza Internazionale sulla Ricerca Psicotronica svoltasi a Praga nel 1973, riferì che usava la raddomanza "biofisicamente" per localizzare depositi minerari fino a 900 metri di profondità e per disegnare mappe geologiche sorvolando il terreno in aereo o in elicottero.

I dati così ottenuti corrispondevano perfettamente ai dati avuti con metodi tradizionali.

Altre importanti ricerche sulla radiestesia vengono dall'America. Qui però si adottarono applicazioni aggressive della radiestesia. Durante la guerra del Vietnam, persone specializzate ricorsero alla radiestesia per localizzare i vietcong, le loro armi e le loro gallerie sotterranee. Dagli scienziati americani però la radiestesia ha ricevuto anche un forte apporto teorico.

HARVALICK, un importante studioso si è occupato negli anni 60-70 della sensibilità dell'essere umano al magnetismo. Per lui l'uomo è un "antropomagnetometro", cioè un magnetometro vivente di incredibile sensibilità.

Il corpo umano è sensibile alle anomalie magnetiche: un raddomante reagisce a gradienti magnetici varianti fino ad un solo millimicrogauss. L'abilità dei raddomanti, potenzialmente è ottenibile da tutti e si può costantemente migliorare attraverso la pratica.

I ricercatori si domandarono dove fossero localizzati nel corpo umano i sensori per il magnetismo. Il plesso solare e la regione dei reni sembrano essere zone particolarmente ricettive.

Se prima di un rilevamento si beve qualche bicchiere d'acqua, la sensibilità radiestesica aumenta e si riescono a rilevare campi magnetici sempre più deboli.

HARVALICK ha iniziato una serie di esperimenti che puntano a dimostrare che i raddomanti abili ad autoprogrammarsi, possono essere più sensibili degli strumenti fisici ad esigue quantità di radioattività.

Poiché i raddomanti sono anche particolarmente sensibili a tutti i generi di segnali elettromagnetici naturali o artificiali, dai fulmini alle tempeste, alle onde radio e televisive, potrebbero fungere da rilevatori a tutti gli effetti.

L'ipotesi di Harvalick appare come il tentativo più scientifico di spiegare la raddomanza.

Possiamo dire che radiazioni elettromagnetiche e piccoli mutamenti nel campo magnetico stimolano sensori umani situati nelle ghiandole adrenali e nella ghiandola pituitaria. Queste ghiandole formano un sistema di percezione tridimensionale.

Lo stimolo è trasmesso al cervello che lo elabora ordinando alle braccia di muoversi con un conseguente afflusso sanguigno nei capillari delle dita. Il minimo movimento è amplificato ed evidenziato dalla bacchetta.

I raddomanti si programmano, cioè chiedono al proprio cervello di far muovere le braccia solo in presenza di campi magneti ed elettromagnetici provenienti da acque sotterranee, petrolio o altro.

Riguardo al collegamento fra le strutture della percezione umana e l'irradiazione energetica delle fonti c'è anche la radiestesia mentale o teleradiestesia. Essa supera lo spazio e il tempo e si usa quando l'oggetto da cercare è lontano.

La teleradiestesia mette in discussione le vecchie spiegazioni, risalenti al settecento, secondo cui i fenomeni radiestesici dipendevano da particolari radiazioni o emanazioni provenienti dalle sostanze o dagli oggetti cercati.

Questa teoria fu messa in crisi dalla constatazione che si ottenevano risultati favorevoli usando pendolo e bacchetta anche lontano dal luogo della ricerca sperimentale, addirittura su fotografie o carte topografiche.

Un'altra teoria, espressa nel 1953 da S. W. Tromp e J. Wust, afferma che i radiestesisti sarebbero sensibili alle variazioni del campo magnetico terrestre e della resistenza elettrica del terreno.

Per altri studiosi invece tale sensibilità non implica la facoltà di percepire eventuali radiazioni; la facoltà radiestesica apparterebbe alla chiaroveggenza, la bacchetta e il pendolo sarebbero dei semplici appoggi, dei catalizzatori, ma non degli elementi essenziali del fenomeno.

Ci sono varie e controverse opinioni sulla spiegazione del fenomeno. Per alcuni, le sostanze ricercate emettono energia, anche nel caso di carte geografiche e fotografie, che rimangono legate ad una catena di energie vibranti ai luoghi e alle persone rappresentati.

Altri sostengono che tutto dipenda da impulsi inconsci impressi dal radiestesista stesso, che inconsapevolmente risponde e imprime l'oscillazione allo strumento.

Questa teoria però non rende conto della localizzazione di oggetti introvabili, che tanta parte ha nel moderno operato radiestesico.

Oggi si tende ad una visione d'insieme, che ammette una sensibilità di tipo chiaro-veggente (o, con termine più scientifico, extrasensoriale).

Pendolo o bacchetta offrono un innesco percettivo che permette alla facoltà radiestesica di manifestarsi e cogliere le radiazioni provenienti dai corpi.

Il carattere extrasensoriale del fenomeno è innegabile, ma si ammette che sono ancora ignote sia le facoltà percettive dei soggetti sia le energie o radiazioni che essi colgono. Si sa soltanto che esistono, perché si vedono i risultati: ma la struttura e il funzionamento della sensibilità radiestesica e delle emanazioni vibratorie restano a tutt'oggi fuori dalle nostre possibilità di dimostrazione e solo il futuro potrà o meno confermarle, con nuovi materiali e nuovi mezzi di studio e di rilevazione.

Un teorico molto importante della radiestesia è il tedesco Bahr, professore di chimica e studioso del pendolo. Egli descrive l'unicità del pendolo come strumento ricognitivo: col pendolo si intravede la possibilità di un superamento della chimica, in quanto permette di riconoscere direttamente le proprietà dei materiali senza doverli isolare o dissolvere, come fa l'analisi chimica, che procede per scissioni continue.

L'analisi della materia che propone la radiestesia, è possibile, senza la scomposizione tipica della chimica, solo a una condizione: che le qualità dei corpi non dipendano dalla loro sostanza materiale ma da valori intimi di altro genere.

Valori, si potrebbero dire, "spirituali", che impregnano tutto ciò che esiste.

È un punto di vista che si accorda con le più recenti scoperte fisiche, grazie alle quali sappiamo che la materia è fatta di energia. Se tutto è composto da energia, allora il radiestesista si può vedere come ricettore energetico che capta segnali energetici.

Ecco che le prove oggettive perdono importanza di fronte alla soggettività, o meglio è la divisione stessa tra soggetto e oggetto che perde importanza.

L'affermazione essenziale della radiestesia è che la conoscenza, essendo direttamente accessibile, non ha bisogno di conferma né dai cinque sensi normali né da esperimenti ripetitivi.

Bahr è il precursore del metodo dei quadranti, poiché catalogò le quantità secondo unità di misure angolari su un cerchio, sottolineando l'idea che la radiestesia fosse adatta a determinare il grado.

Questi protoquadranti, con tutte le variazioni dei singoli casi, potevano valutare ogni sorta di fenomeni, cosa che la fisica non può fare se le mancano precisi strumenti di misura. In altre parole, la radiestesia rispetto alla fisica ha il vantaggio di poter individuare le correlazioni tra fenomeni anche senza una precisa quantificazione.

Queste basi teoriche hanno comunque sempre avuto fieri detrattori, contrari al presupporre l'energia vitale come spiegazione fisica della radiestesia. Il grande dilemma non ha mai smesso di riproporsi: la radiestesia è una questione fisica o psicologica?

L'abate Mermet, che può essere considerato l'iniziatore della radiestesia moderna, verso la metà degli anni Trenta si rese conto che, anche se nessuna teoria fisica per la raddomanzia giungeva ad una spiegazione completa e inoppugnabile, nemmeno la psicologia del profondo poteva essere l'unica spiegazione. L'unica vera spiegazione doveva trovarsi in una via di mezzo. L'idea è quella che i raddomanti devono **intonarsi** con gli oggetti cercati.

Nel 1934 l'ingegnere francese Emile Christophe giunse alla conclusione che la cosa fondamentale era l'atto di concentrarsi, che chiamò "orientamento mentale". Senza quest'atto, poiché tutti i corpi emettono onde, i radiestesisti avrebbero percepito tutte le onde, non solo quelle cercate.

Si tratterebbe dunque di una vera e propria **convenzione mentale** con la quale il radiestesista accorda il suo Sé con l'oggetto dell'indagine. Così è spiegabile anche la convenzione delle risposte: il sì e il no sono soltanto movimenti opposti, ed è l'operatore che decide se sono positive o negative.

Quindi la coerenza e la verità delle risposte dipendono dall'attenzione del radiestesista e da un totale atteggiamento soggettivo.

Con i due concetti dell'orientamento mentale e della convenzione mentale, la radiestesia si indirizza sempre più in senso psicologico di accettazione del mistero.

Un'opera molto importante di raccolta di tutti i dati sulla radiestesia è dell'olandese Tromp, pubblicata nel 1949 con il titolo di **Fisica psichica**. Già questo titolo è significativo dell'orientamento col quale oggi si considera la nostra disciplina.

L'indagine scientifica su base spiritualistica non potrà mai prescindere dalla convinzione che tutto, nell'universo, interagisce, e le attività cosmiche influenzano gli esseri viventi.

Lo dimostrano anche le ricerche compiute in campo agricolo da Steiner, filosofo, esoterista, fondatore dell'antroposofia, che mostrano come i frutti della terra aumentino o diminuiscano la velocità di crescita a seconda delle fasi lunari e anche del moto dei pianeti, cosa che, del resto, è già ben nota alla sapienza popolare.

Microcosmo e macrocosmo si rispecchiano e si modellano in continuazione: anche uno dei più grandi geni di tutti i tempi, Leonardo da Vinci, nel suo **Trattato sulle acque**, paragonò più volte la Terra a un corpo umano vivente.

Solo la convinzione che tutti gli elementi dell'universo si influenzino a vicenda su piani sottili può rendere conto di fenomeni altrimenti inspiegabili, eppure innegabili. Bisogna partire da una semplice constatazione: la telepatia, la chiaroveggenza, la psicocinesi, le facoltà di auto regolazione corporea come quelle degli yogi e dei fachiri sono dati di fatto.

È un'entusiasmante realtà che chiama all'approfondimento.

Sono i fatti che hanno importanza, secondo tutti coloro che affrontano con passione e spirito pionieristico i fenomeni difficili da spiegare. Molti sono gli esperimenti straordinari rifiutati dalla scienza perché inspiegabili: eppure, sono avvenuti.

Un esempio fra tanti è un esperimento condotto dallo psichiatra Wilhelm Reich, che filtrò dell'acqua attraverso della comune terra da giardino. Dopo aver congelato il liquido ottenuto e fattolo nuovamente sgelare, Reich notò delle dense scaglie che, rivelavano corpi pulsanti, che lui chiamò "**bioni**".

I bioni presentavano una più o meno forte fluorescenza, che Reich chiamò “**orgone**” e suppose fosse proprio una manifestazione di energia cosmica.

Allo stato attuale delle ricerche, tutto lascia pensare che più ci si aprirà all’idea di un’energia cosmica pervasiva, più i misteri della realtà si sveleranno, o meglio: essi non saranno più “**corpi estranei**” in una scienza univoca e materialista che vuole esaurire tutto, ma sarà l’uomo ad accettarli come tali, come risonanza della sua stessa parte infinita, interiore, in comunicazione diretta col Tutto.

E forse sarà allora che si entrerà in una nuova era: dal buio alla luce, dal pessimismo all’ottimismo, dalla solitudine all’amore.